

Una mattinata in giro per il centro in compagnia dei controllori

Sul bus, a caccia di portoghesi

A caccia di portoghesi. Ovvero il gusto sottile, per una volta, di stare dalla parte dei controllori un paio d'ore sugli autobus alla ricerca dell'identikit di chi viaggia a sbafo. Fanno da passepartout al cronista due controllori di classe, sulla breccia da undici anni e da altrettanti con la coppia inseparabile, esperti di tutti i trucchi del mestiere: Dante De Vivo e Giancarlo Lodoli. «Cominciamo dal 36». «Perché no?». Si salta su all'ultima fermata prima del capolinea, l'autista schiaccia un pulsante e blocca la macchina. «Vidimmo, tempo tardi per pentimenti dell'ultimo minuto. Molte mani mostrano tessere e biglietti, facce serene di chi è contento di un controllo che permette di mostrare la propria onestà. Molte le mani che si agitano che corrono spasmodicamente da una tasca all'altra alla ricerca del titolo di viaggio nascosto. E nella rete, a un passo dalla salvezza, cadono tre trasgressori, due giovani stranieri e una ragazza.

«Eppure sono sicura, il biglietto era qui...»

Almeno una multa per ogni automezzo controllato - Ci sono anche gli insospettabili

Pagava e non mi degnava di una parola, né di uno sguardo. Una storia incredibile, che è andata avanti per un anno e mezzo. Poi, per fortuna, l'Atac ha abolito quella corsa e non l'ho più visto. «E quella volta che abbiamo accompagnato quel portoghese dai carabinieri? — racconta Giancarlo — Ha pagato la multa e tutti lo conoscevano e lo salutavano. Poi ci hanno spiegato che lui pagava solo lì, ci andava spessissimo accompagnato dai controllori e dai tassisti. Gli addetti al servizio Ispettivo dell'Atac sono circa 500, i controllori (che si occupano anche di intervenire nelle situazioni di emergenza per il traffico) sono circa 140, mentre quasi 180 sono i verificatori, autisti che per qualche mese lasciano la guida per controllare i titoli di viaggio. Due passi per «il del Corso» e si sale sull'85. Segue una scena da film western, in una frazione di secondo mille mani sollevano biglietti e abbonamenti. Che succede? «Ci hanno già controllato — dice una signora — sono scesi un minuto fa. Capita anche questo, meglio

salire sul 61. «Qui si fa bottino pieno, sono saliti tutti dalla porta anteriore, impossibile che abbiano tutti la tessera». E infatti ecco là, il portoghese. E un giovane elegante che cerca di dribblare, senza successo, il controllo. A via del Tritone si aspetta il 58. Ci sono zone della città dove non paga nessuno? «No — spiegano i controllori — spesso arrivano lettere di cittadini indignati, che dicono che, in quella tal zona, sono gli unici a pagare. Ma le verifiche danno sempre gli stessi risultati. Un'ultima corsa su un autobus che ci riporta verso la Stazione Termini. Ancora un controllo, una multa e un quasi errore giudiziario. Prese in castagna due ragazze, una delle due paga, per l'altra il verbale è già pronto quando riesce a ritrovare quel biglietto che diceva di avere. ...E quel vecchio coi baffoni bianchi e carico di buste che sgattolava via con la complicità dell'autista non l'hanno proprio visto o hanno fatto finta? Roberto Gressi



Anonimi passeggeri di un'anonima linea dell'Atac. Tra loro c'è sicuramente un anonimo portoghese almeno fino a che non incapperà in un anonimo controllore

— Perché non paga il biglietto? «Per principio. E non mi venga a dire che non è giusto che così si colpisca la comunità o altre balle del genere, che tanto non mi convince. Non ha paura di essere scoperto? «Le possibilità sono a mio favore, io non pago mai, i controllori sono pochi, conviene sempre. Sono i portoghesi i provvisori che rischiano, che davanti ai controllori giurano che non lo faranno più. Io sono stato multato una sola volta. — Come si fa a non pagare il biglietto? Quali sono i trucchi? «Io salgo semplicemente, senza trucchi, anche se il controllo tutti, sono moltissimi. — Ce ne dica almeno qualcuno... «Beh alcuni sono semplici, richiedono faccia tosta e diplomazia. Basta chiedere il biglietto e quando si scende si salta prima che si chiuda la porta posteriore. Ma è meno faticoso falsificare i biglietti. — Fendiamo dalle sue labbra come si fa? «Si possono «lavare». Si avvolge in un fazzoletto e il mette in lavatrice la timbratura se ne va e i biglietti restano solo un po' scoloriti. E ad un controllo basta dire la «verità», che avete dimenticato il biglietto nella tasca dei pantaloni messi a lavare. — Sembra macchinoso, niente di più semplice? «Si può cancellare la timbratura usando il bianchetto delle macchine da scrivere diluito. Oppure indicare la data sulla mano nella tasca del chostro volante. Non tentate con le gomme da cancellare, cancellano anche il biglietto. Poi ci sono metodi più raffinati, come coprire il biglietto con un pezzetto di scotch da grafici, sottilissimo e trasparente. La vidimazione finisce così sullo scotch, una volta a casa non resta che sostituirlo. — Come è andata la volta che l'hanno multata? «Quando sale un controllore uso una tecnica semplice. Metto la mano nella tasca interna della giacca, assumo un'aria stupida (non allarmata), dico che non capisco dove ho lasciato la tessera e chiedo di pagare sussusi. Va sempre bene, solo quella volta quel controllore...»

Risultati dei controlli effettuati nel mese di ottobre

Turni di controllo effettuati	2.178
Vetture controllate	22.365
Viaggiatori presenti nelle vetture	804.419
Viaggiatori con tessera	640.140 (79,58%)
Viaggiatori con biglietto	164.279 (20,42%)
Viaggiatori in difetto con il titolo di viaggio	8.275 (1,03%)
Conciliazioni in via breve	4.602
Processi verbali	3.399

Titoli di viaggio venduti nel mese di ottobre

Intera rete	348.009
Atac + A.co.tr.1	43.622
Una linea Atac	46.655
Intera rete studenti	96.377
Una linea studenti	26.464
Totale	561.127

Tessere settimanali per turisti

Tessere settimanali per turisti	9.700
Biglietti venduti	223.765

* Dati forniti dalla ripartizione controllo esercizio dell'Atac.

«Ebbene sì, viaggio sempre a sbafo...»

Quanti sono i portoghesi? Pochi, dice l'Atac, non più dell'uno per cento dei controllati. Ma la cifra assoluta, più di ottomila in un mese, è degna di tutto rispetto. Chi sono? Poveri in canna o ragazzi impertinenti? Convinuti antistatalisti dal piglio guascone o tirchi impuniti pronti a tutto per rispar-

miare una lira? Signore snob che «evadono» per diritto di casta o poveri innocenti sbalottati da un'edicola all'altra alla ricerca degli introvabili biglietti? Mah, come si fa a saperlo? Ne abbiamo intervistato uno, un po' particolare, un «professionista», che naturalmente non rinuncia all'anonimato.

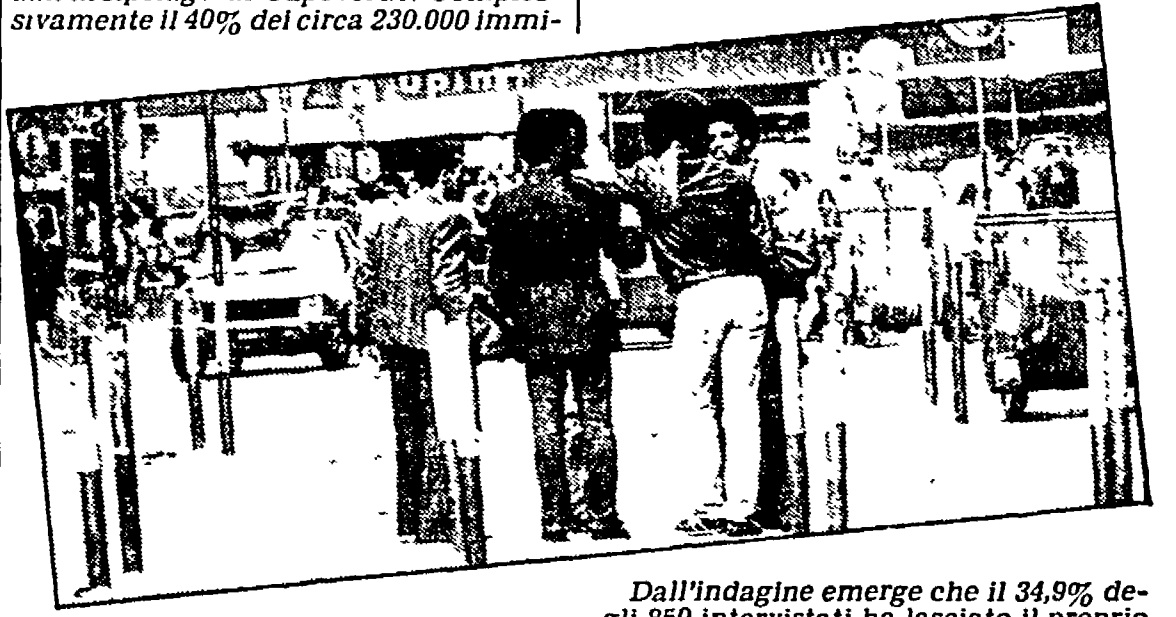
In aumento gli stranieri provenienti dal continente nero

Trent'anni, istruito arriva dall'Africa il «nuovo emigrato»

I dati aggiornati forniti ieri in una conferenza stampa dell'assessore Mori - 230.000 immigrati a Roma, i clandestini circa cinquantamila

Trent'anni, un livello di istruzione non basso, zona di provenienza il centro Africa. Quasi sempre maschio. A fatica riuscirà a trovare lavoro e casa. Se gli viene sarà ospitato da qualche istituto religioso. Il desiderio principale? Il lavoro ma anche tornare quanto prima nel proprio paese. Oppure proseguire il viaggio d'immigrazione negli Usa, oppure in Canada. Ecco qui «fotografato», l'immigrato straniero «medio» '86 nella capitale. Questa, almeno in grande sintesi è la conclusione di un'indagine condotta, attraverso 850 interviste, da un gruppo di ricercatori dell'Ufficio studi del Comune e dell'Università di Roma, assistiti dalla direzione scientifica del prof. Franco Ferrarotti.

legge regionale offrirà validi strumenti di intervento che andranno ad aggiungersi alla consultazione cittadina istituita con una delibera del consiglio comunale nell'aprile del 1985. La conferenza stampa di ieri mattina era stata convocata anche per fare il bilancio delle iniziative fin qui prese dall'amministrazione comunale. L'assessore Mori ha annunciato che il 23 dicembre prossimo verrà inaugurato un ostello alla stazione Termini con cento posti. Ma la situazione degli stranieri nella capitale continua ad essere assai precaria. Dei 230.000 immigrati presenti a Roma e provincia solo 130.000 hanno un regolare permesso di soggiorno. Cinquantacinquemila sono gli «irregolari», con il pericolo di essere respinti. Quarantacinquemila, infine, sono i clandestini. Dal 1981 ad oggi la Questura ha rilasciato 530.000 permessi di soggiorno.



I nuovi flussi migratori verso la capitale vengono soprattutto dai paesi del Centro Africa. Assai elevata resta però anche l'immigrazione dalle Filippine e dall'arcipelago di Capoverde. Complessivamente il 40% del circa 230.000 immigrati di Roma e provincia proviene dai paesi del Terzo mondo. L'occasione per fare il punto della situazione è stata offerta da una conferenza stampa organizzata ieri mattina dall'assessore ai servizi sociali del Comune di Roma, con l'assessore Gabriele Mori e erano numerosi rappresentanti delle comunità straniere presenti nella capitale, di enti, associazioni ed organizzazioni che seguono da vicino il problema come la Caritas o la Filief (Federazione lavoratori emigrati e famiglie). Al centro del dibattito anche l'entrata in vigore di una legge regionale che affiderà alle amministrazioni provinciali il compito di coordinare l'attività degli enti locali per gli immigrati. L'amministrazione provinciale di Roma ha da tempo istituito un ufficio di coordinamento e domani a palazzo Valentini si svolgerà la prima conferenza provinciale sull'emigrazione e l'immigrazione. La

Dall'indagine emerge che il 34,9% degli 850 intervistati ha lasciato il proprio paese per ragioni politiche, stato di guerra o discriminazione religiosa. Il problema dei rifugiati è stato uno degli argomenti principali della conferenza stampa. Si chiede che l'Italia recepisca integralmente la convenzione di Ginevra del 1951. Il nostro paese riconosce diritto di asilo politico solo ai cittadini provenienti dai Paesi dell'Est. Ed invece la richiesta è che lo status di rifugiato politico venga riconosciuto a tutti. Le comunità straniere della capitale chiedono inoltre strutture e luoghi di incontro. «Luoghi che non devono però assolutamente diventare un'ulteriore fonte di ghettizzazione degli immigrati stranieri», è stato detto. La conferenza provinciale, che si terrà domani, la prossima scadenza è la conferenza regionale su emigrazione ed immigrazione, già fissata per la fine del prossimo febbraio. Paola Sacchi

didoveinquando

Mike Cooper da stesera al Folkstudio

Pollaiò al posto dell'orchestra e ortaggi sopra il pianoforte

Fino a domenica, Carlo Quartucci porta per Roma teatro, musica e poesia. Il Teatro Olimpico, l'Aula Magna dell'Università e l'Auditorium di Montecitorio hanno già ospitato un multiforme progetto, sostanzialmente dedicato a Kleist, avviato con «Penthesilea», che si conclude all'Olimpico con una maratona (domenica) comprendente un concerto — «La città di Kleist» — di Robert Ashley, cui seguirà, dello stesso musicista, «Odalisque». L'altra sera, nel programma del «Rosenfest» all'Olimpico — un «Concerto per artisti» — un esteso evento attivato da Hemming Christiansen, Bjørn Norgaard, Terry Fox, Emmet Ernst, Phillip Corner, Ernest Kretzschmar e Walter Marchetti, dal titolo «Tiefand/Concertazione telefo-

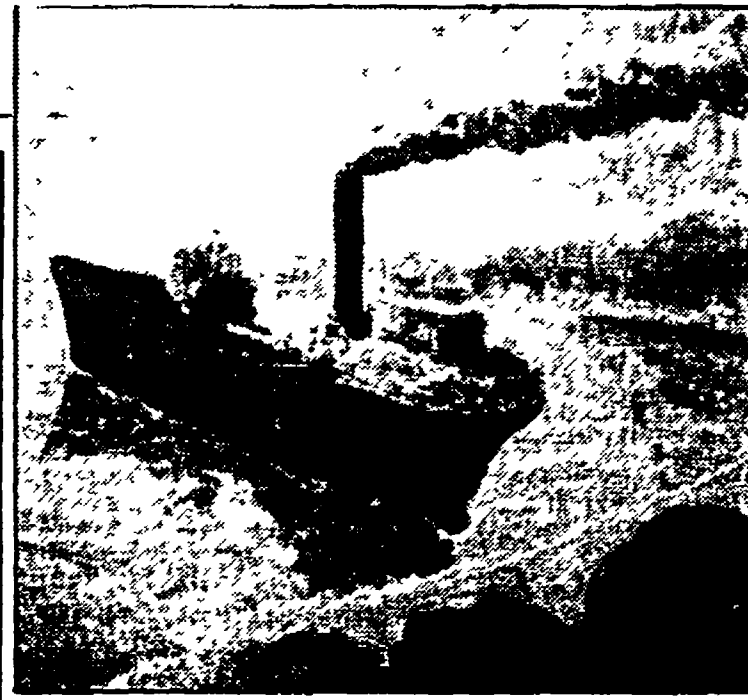
nica/Musica parallela», quale omaggio — non una commemorazione — a Josef Beuys, l'artista d'avanguardia recentemente scomparso. Per quattro ore, sul palcoscenico — e nella fossa orchestrale, tramutata per l'occasione in un pollaiò, magicamente illuminata da mille luci e proiezioni — i contributi gestuali e sonori dei protagonisti hanno cercato una integrazione peraltro assai aleatoria nell'impegnata realizzazione nutrita di metafisica e surreale casualità, il cui taglio avrebbe trovato d'accordo il Cage degli Anni Sessanta. E proprio a quegli anni fecondi di provocazioni si rifaceva la sequenza di situazioni che il pubblico itinerante per la sala poteva seguire: tra telefonate amplificate, in arrivo da tutto il mondo, corse attorno e posizioni yoga sul pianoforte, libagioni di bir-

ra, Walter Marchetti è parso il più assorto e devoto operatore, compostamente seduto al pianoforte su cui una mano ispirata aveva disposto con raro gusto pittorico — un Selceto vero più che l'iper-reale — frutta e ortaggi di stagione in «natura morta». Le sonorità controllatissime, pur nella manipolazione elettronica, emananti dalla tastiera, riflettevano la sensibilità più autentica di questo ascetico sacerdote del negativo, coerentissimo nella propria ricerca di una difficile poesia, suggestiva ad ogni codice razionale nel rifiuto di ogni parametro che si rapporti alla storia. Una serata alternativa, dunque, seguita da un pubblico interessato, in parte così giovane da non conoscere la graffiante originalità dei consimili eventi di neanche trent'anni fa. Umberto Padroni



Tutto il blues di Mike Cooper

Stasera torna al Folkstudio di via Gaetano Sacchi, 3 il grande blues di Mike Cooper. Il chitarrista inglese (che suonerà anche domani e sabato) ha una ampia e pregevole esperienza musicale alle spalle e i suoi territori si chiamano blues, jazz, rock, musica improvvisata e ancora blues. È questo il linguaggio al quale più frequentemente ritorna (ci sono anche recenti Lp), ma non certo in forma puramente nostalgica. Il feeling è nitido e pregnante, con la sua National di metallo del 1926, impiegando la tecnica del bottleneck, Cooper ricava suoni sempre efficaci, suggestivi, mentre la sua voce elegante canta in spazi aperti quel ritrovato Delta-blues del Mississippi.



Gaetano Tranchino. «Piroscalo alla marina» - 1983

Il sogno siciliano d'andare via

Bambini e ragazzi nuovi protagonisti

Bambini e ragazzi sembrano essere il pubblico «nuovo» verso il quale si indirizza la programmazione di alcuni cineclub, teatri e associazioni culturali. Era una realtà che si andava già prefigurando; oggi, le iniziative non sono più occasionali ma hanno un carattere permanente. Al Politecnico da due settimane è in corso la programmazione «Cinema-Ragazzi» che durerà fino a maggio. Al Graeco, ogni sabato e domenica alle 16.30, si replica, fino a Natale, lo spettacolo di animazione e pupazzi «La Cenerentola». È il primo della stagione teatrale '86-'87, nella versione di Roberto Galve propone una rilettura di carattere sociale della famosissima favola. Per le scuole si effettuano recite anche di mattina. Sempre nei fine settimana, nell'ambito della rassegna che il Graeco dedica alla cinematografia cecoslovacca, per tutto il mese di novembre, alle 18.30, si proiettano pellicole di genere fantastico, fiabesco, meraviglioso ed altri che hanno per tema il rapporto adulto-bambino. Per questa settimana è in programma «Il nonno, il somarelo Kylian ed io»; seguiranno, «La pazza guerra» e, infine, «Come Biancanave». Ma i bambini non sono solo spettatori. Già da tre anni cinquantenni di loro frequentano i corsi della Scuola popolare di musica di Testaccio. Le lezioni — due per settimana — sono differenziate per fasce d'età che vanno dai 4 ai 10 anni. Ogni gruppo è composto da 8-12 bambini che vengono seguiti da due insegnanti. I corsi collettivi sono concepiti come un primo approccio con la musica da parte del piccolo allievo; che impara giocando, rispondendo a stimoli sonori e soprattutto cantando. Per questo motivo, agli animatori della scuola è venuto in mente di creare un coro di piccoli cantanti. Gli strumenti con i quali si studia sono principalmente percussioni, flauto e pianoforte. L'obiettivo dei corsi è quello di portare il bambino nell'arco di due anni a comporre musica e ad organizzarsi in gruppo. Gianfranco D'Alonzo

Io non so come faccia il pittore Tranchino a tenere il conto delle navi che partono e arrivano dal porto della sua fervida immaginazione di marinaio della pittura. Ha portato il mare a Siracusa e ha inventato un marinaio che se ne sta sul molo in attesa. Ma, quel che è più seducente, è che Gaetano Tranchino è riuscito a creare la materia pittorica per dipingere i fantasmi di un sogno dopo l'altro. L'immagine tutta ha uno strano pallore e il racconto «marinaro» è lontanante. Spesso l'immagine vive al bianco e nero, al seppia, al verde-grigio cenere; e sono le immagini più dolci, più melanconiche, di un lirismo che sembra cantato e suonato come lamento. Navi e battelli navigano sghebbi; le onde si pietrificano; il desiderio di liberazione nel tempo lungo s'è preso tutto il sangue delle figure umane. Forse, certe cose le aveva già dette e dipinte Alberto Savinio; ma Tranchino le riduce con una sicilianità melanconica di un'attesa di liberazione che dura da una vita. Il gran sole siciliano-africano ha calcinato il mondo e ne ha inceneriti i colori. Sicilia aspra e fatale di un verde marcio e scolorito. Pittura di sogno desolato, aspra e accorata, che sembra surreale perché soltanto un siciliano poeta può dipingere così reale in una solarità allucinata di cenere. Dario Micacchi

Incontro con Bellezza, amori e dolore

Dario Bellezza, consacrata penna della nostra letteratura contemporanea, poeta, romanziere, critico, traduttore. Lo incontro in casa sua, ultimo piano di un vecchio palazzo al centro di Roma, simpaticizzato con i suoi gatti che entrano ed escono da una borsa di paglia. Ci accomodiamo in una stanza, il poeta stesera è raffreddato; avvolto in una sciarpa verde si siede sulla sponda di un letto. Una lampada a illuminare un piccolo tavolo sotto la finestra, capisco che è lì che scrive, da lì sono uscite le pagine di «Io», di «Morte segreta» (premio Viareggio '76), di quelle «Lettere da Sodoma» che un'amica mi aveva regalato e che tanto avevano turbato e resa inquieta una stagione dei miei quat-

torcelli anni. Lo ascolto mentre parla di questa città com'era, quando poche macchine e chiave alla toppa gli permettevano di viverla interamente; quando con Pasolini, Penna, la Morante ed altri, sedevano nel bar, nei ristoranti, condividendo il barocco, il mistero, la grazia, la cultura, la ricchezza di questa città, ora ferma, sterile, «l'assassino è continuamente alle porte, l'aggregazione, il rapporto, la crescita, non sembrano più esistere». Romano di nascita non nega il peso delle radici, vorrebbe abbandonare questa monumentale fortezza («anche scrivere qui diventa difficile»), ma l'intuisco l'innamoramento doloroso per le sue passeggiate a Campo de' Fiori, per gli incontri di

Piazza del Popolo. È in questa città, da quella stanza luminosa che Bellezza ha scritto il suo ultimo romanzo, «L'amore felice», uscito in questi giorni. Così esordisce Anna Maria Ortese nella presentazione al libro: «La gran parte delle storie d'amore non sono che storie di odio, di rapina e di beffa, accompagnate da canti celesti, cessati i quali tutte queste storie scoprono il loro orrido sinistro e in fondo ordinario». Il ricordo d'un amore, di una vendetta continua, un rapporto di odio e distruzione, il racconto di una contorta amicizia morbosa. Cento pagine in cui il poeta «maledetto» del «Libro d'amore», confessa turbamenti, gelosie, pretese, agguati, intrighi, per una grande

protagonista di se stessa, per un'eroina giunta al termine ma ancora forte e bella del suoi fasti, delle sue vittorie. «... Ho lasciato da parte la mia sceneggiatura... per scrivere il racconto che segue, tutto d'un fiato, e cerare così di esorcizzare l'odio, uccidere il ricordo, anientando la voglia devastante di lei... E tutto d'un fiato si legge questo romanzo delicato e doloroso, pungente e compiaciuto, Roma e Anna Cortez scorrono davanti in nitide immagini, luoghi del corpo e dell'anima ben conosciuti e ben trasposti in una scrittura semplice, efficace. Pino Straboli